

Contro i killer una proposta avanzata da Spini

# Sassi dai ponti Arriva l'esercito? Napolitano: ipotesi da valutare



Contro i lanciatori di sassi forse lo Stato impiegherà l'esercito. È un'idea del presidente della commissione Difesa della Camera, Valdo Spini. «I soldati di leva presidiano le case dei giudici in Sicilia, possono sorvegliare anche i cavalcavia». Commenta il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano: «Può essere una soluzione...». Il capo di Stato Maggiore della Difesa, Guido Venturoni: «Noi possiamo essere operativi in 48 ore».

ROMA. Forse ci mandano i soldati, sui cavalcavia. I soldatini di leva. Quelli che a Palermo controllano le case dei giudici. L'onorevole Valdo Spini, presidente della commissione Difesa della Camera, dice che possono e devono sorvegliare anche le autostrade. Brutta storia, questa dei lanciatori di sassi. Lo Stato ha evidentemente deciso di considerarli una minaccia seria. L'esercito fu chiamato quando le Brigate rosse rapirono Aldo Moro, e quando Cosa Nostra assassinò Falcone e Borsellino e le loro scorte. L'ultima volta, i militari s'appostarono lungo le coste della Puglia: ad aspettare le ondate di clandestini albanesi. Ora forse andranno a caccia di lanciatori di sassi. Ne tirano ancora. Ieri, paura a Roma, Genova e Milano. Nessun ferito.

**«Un aiuto serio»**  
È un bollettino che, ogni sera, leggono anche al ministero dell'Interno. Perciò l'idea di Valdo Spini non dispiace neppure al ministro Giorgio Napolitano: «Vedremo, può davvero essere una soluzione...». Ma al capo della polizia, Ferdinando Masone, quest'idea pare già ottima.

«Quello dei militari sarebbe un aiuto serio. Con i soldati a presidiare i cavalcavia, le forze di polizia potrebbero dedicarsi con maggiore efficacia a un lavoro di investigazione... La presenza dei militari mi convince però anche da un punto di vista strettamente strategico...». In che senso? «Il fatto è che questi criminali, una volta che hanno lanciato il sasso, diventano imprevedibili...». Impredicibili: perché? «Perché salire sui cavalcavia è, quasi sempre, complicatissimo... le pattuglie sono costrette a fare giri enormi, spesso all'interno di campagne sperdute...». Se invece lassù ci fossero già dei soldati... «Ecco, tutto sarebbe più semplice, ogni intervento più rapido... senza

**FABRIZIO RONCONE**

### Le misure del governo

- Ipotesi nuovo reato specifico
- Numerazione progressiva dei circa 4mila cavalcavia
- Illuminazione
- Installazione di telecamere
- Installazione di sistemi di allarme
- Innalzamento reti protezione

considerare poi la funzione deterrente che potrebbero avere due, tre soldati di sentinella...».

Valdo Spini ha già parlato con il capo di Stato Maggiore dell'esercito, l'ammiraglio Guido Venturoni. «E l'ho trovato molto disponibile... D'altra parte - dice Spini - penso all'entusiasmo con cui l'esercito già conduce l'operazione "Vespri siciliani"... difendendo numerose postazioni fisse in varie città della Sicilia e lasciando così libere le forze dell'ordine di investigare».

La disponibilità dell'ammiraglio Venturoni è praticamente totale. «Le forze armate sono in azione in Sicilia, e in passato hanno agito anche in Puglia e in Campania... Sorvegliare per tutelare l'ordine pubblico è ormai, per i militari italiani, un fatto scontato». Dal

suo ufficio si fa notare che i militari avrebbero bisogno di appena 48 ore per entrare in azione. «E, in alcune città, come Roma o Milano o Verona potremmo essere operativi, cioè già in postazione sui cavalcavia, anche solo nel giro di qualche ora».

**Il piano**  
I militari sui cavalcavia sono, come si capisce, qualcosa in più di una semplice idea. Intanto, però, il Dipartimento della pubblica sicurezza ha predisposto un piano che aspetta soltanto l'approvazione del ministro Napolitano. È un piano di sei punti, e prevede: la numerazione progressiva di tutti i cavalcavia, che sono circa quattro mila; la loro illuminazione; l'installazione di telecamere e sistemi



Pattugliamento di un cavalcavia autostradale e a sinistra Valdo Spini

D.Dal Zennaro/Ansa-M. Sayadi

## Soldati in servizio di polizia La prima volta fu per Aldo Moro

Fu durante il rapimento di Aldo Moro che vennero impiegati per la prima volta i soldati per il controllo di punti sensibili permettendo così alle forze dell'ordine di svolgere l'attività investigativa. Ma è negli anni 90 che è stato notevolmente incrementato l'utilizzo delle forze armate in operazioni per il controllo del territorio nazionale. Durante la guerra nel Golfo circa 40.000 soldati furono impegnati nel controllo delle frontiere e degli obiettivi sensibili per eventuali azioni terroristiche. Nel 1992 all'indomani dell'attentato nel quale perse la vita il giudice Paolo Borsellino è iniziata l'operazione, che è ancora in corso, «Vespri Siciliani», con l'invio in Sicilia dei paracadutisti della Folgore. I militari, ai quali il governo ha concesso la qualifica di agenti di polizia di sicurezza, sono impiegati in posti di blocco, nel controllo delle strade e di possibili obiettivi. In tre anni i militari hanno fermato 500.000 autovetture e identificato 615.000 persone. Sempre nel 1992 si è svolta l'operazione «Forza Paris», che ha visto l'impiego dell'esercito in Sardegna all'indomani del sequestro Kassam, e che ha interessato solo la provincia di Nuoro. Sono state quattro le operazioni «Forza Paris» che si sono succedute, e

di allarme; l'innalzamento delle reti di protezione; inoltre, è allo studio una specifica figura di reato.

Ma c'è già chi, autonomamente, prende precauzioni. Come il prefetto di Palermo, Luigi Damiano, che ha disposto il «divieto di sosta» su 56 passaggi sopraelevati di autostrade e strade statali della provincia. Precauzioni meno blande vengono invocate dal senatore di Alleanza nazionale, Luciano Magnalbo, che contro i «lanciatori» non solo invoca l'intervento dei militari di leva e della Protezione civile, ma chiede anche «di consentire ai tutori dell'ordine e a chiunque in legittimo possesso di armi, di sparare a vista». Ha detto proprio così: a vista.

**La taglia**  
La verità è che sta lentamente montando un possente clima di paura. Una paura feroce. Qualcosa di molto vicino al panico. Gli italiani ci pensano anche adesso che sono tornati dalle vacanze natalizie. Chi è tornato con gli occhi alti ad ogni cavalcavia. Chi stava a casa, e ascoltava i tigi, e leggeva i

giornali, e si preoccupava. Una paura feroce. Per dire: il 59% degli italiani condivide la proposta di istituire una taglia per individuare più velocemente i colpevoli del lancio dei sassi che, la notte del 27 dicembre, sull'autostrada Torino-Piacenza, hanno ucciso Maria Letizia Berdini. È il risultato di un pre-sondaggio realizzato dall'Abacus per «Moby Dick», il programma di Michele Santoro, in onda questa sera su Italia Uno. Secondo il pre-sondaggio, il 35% degli italiani ritiene che questi giovani lancino sassi «perché sperano di divertirsi e farla franca»; il 29% «perché sono dei criminali»; e il 25% «perché vogliono diventare protagonisti».

Ma forse della taglia non ci sarà bisogno. Il procuratore di Alessandria, Aldo Cuva, che conduce le indagini sull'omicidio di Maria Letizia Berdini, nutre «un certo ottimismo». Ha ascoltato altri testimoni. Qualcuno ha visto i killer. Gira un identikit.

Chissà com'è la faccia di uno che si diverte ad ammazzare la gente per gioco. Tirando sassi. Decapitando.

l'ultima, iniziata il 1° luglio, si è conclusa il 31 agosto 1995. I soldati sono stati impegnati in operazioni di ripristino della viabilità, rifornimento idrico, bonifica, interventi sanitari. La presenza dei soldati ha influito sulla criminalità sarda tanto che nella provincia di Nuoro si è registrato un calo dei reati compiuti, in particolare il 53% in meno di incendi dolosi e il 76% in meno di attentati dinamitardi. L'esercito è stato impegnato in attività di controllo del territorio anche in Calabria e Campania, con le operazioni «Riace» e «Partenope» e in Puglia nell'operazione «Salento» per il controllo dell'immigrazione clandestina. Le operazioni in Calabria e in Campania sono iniziate nel febbraio 1994. In particolare nell'operazione «Riace» sono stati impiegati 1.300 uomini, mentre all'operazione «Partenope» hanno partecipato circa 500 uomini della brigata «Garibaldi». Per quanto riguarda l'attività di controllo, in Calabria e in Campania sono stati fatti circa 1.300 posti di blocco con 40.000 automezzi controllati e 48.000 persone identificate. Inoltre sono stati controllati oltre 1.000 edifici e sono state fatte oltre 150.000 operazioni congiunte con le forze di polizia. L'operazione «Salento» lungo le coste pugliesi ha impegnato invece i reparti delle forze armate nel 1995. Circa 500 soldati hanno perlustrato notte e giorno le coste pugliesi nel tentativo di arginare l'immigrazione clandestina. L'operazione si è conclusa il 31 ottobre 1995.

ASSEMBLEA NAZIONALE DELL'ASSOCIAZIONE  
RINNOVARE E RIPENSARE LA SINISTRA

### CRITICA DELLA SOCIETA' E FUNZIONE DI GOVERNO

CULTURE POLITICHE A CONFRONTO

Presidente Giuseppe Chiarante  
Relazione introduttiva: Aldo Tortorella

Comunicazioni di: Adriana Buffardi, Valerio Calzolaio, Antonio Cantaro, Piero Di Siena, Marco Fumagalli, Betty Leone, Giorgio Lunghini, Pasqualina Napolitano, Alba Sasso, Mario Tronti, Katia Zanotti.

ROMA - SABATO 11 GENNAIO 1997 - ORE 9,30  
RESIDENCE RIPETTA - VIA DI RIPETTA, 231

**INTERPORTO BOLOGNA S.P.A.**  
VIA INDIPENDENZA N. 2 - 40121 BOLOGNA - TEL. 051/228634 - FAX 051/221505

**ANNUNCIO DI RETTIFICA DEL BANDO PUBBLICATO IL 3.01.1997 - Refuso tipografico**

Il punto C) dei requisiti minimi inderogabili per partecipare alla gara è sostituito dal seguente: "l'aver realizzato un volume d'affari complessivo per gli anni 1993, 1994 e 1995 non inferiore a L. 150 miliardi.

Il punto E) dei medesimi requisiti è sostituito dal seguente: "E) l'aver realizzato nel triennio 1993-1995 edifici prefabbricati per un totale di almeno mc. 100.000".

Il punto F) è soppresso.

La frase: "I requisiti di ammissibilità sopra indicati alle lettere C) e D) devono essere posseduti per almeno il 60% dall'impresa capogruppo, mentre il restante 40% deve essere posseduto per almeno il 20% da ciascuna impresa mandante." è sostituita dalla seguente: "I requisiti di ammissibilità sopra indicati alle lettere C), D) ed E) devono essere posseduti per almeno il 60% dall'impresa capogruppo, mentre il restante 40% deve essere posseduto per almeno il 20% da ciascuna impresa mandante".

La frase "Il requisito di ammissibilità sopra indicato alla lettera E) non può essere frazionato fra le imprese riunite" è soppressa.

Il periodo: "che riterrà più idonee a presentare l'offerta sulla base dei criteri di selezione tecnici, economici e finanziari preventivamente indicati" è sostituito dal seguente: "in possesso delle capacità patrimoniali, economiche e finanziarie espresse dagli indici di bilancio relativi alla liquidità, solvibilità nonché all'efficienza del lavoro".

La frase "Le lettere d'invito saranno inviate alle imprese ritenute idonee, entro il giorno 12.02.1997" è soppressa.

Bologna, 3.01.1997

IL PRESIDENTE: GIUSEPPE PETRUZZELLI

**COMUNE DI MILANO**

AVVISO DI GARA

N. 1299/B/96. È indetta gara a norma del R.D. n. 827/24 - mediante pubblico incanto in unico lotto - in conformità all'apposito Capitolato Speciale d'Appalto, per l'acquisto di pistole semiautomatiche «Beretta», caricatori e cartucce occorrenti per il Corpo Polizia Municipale.

Importo base complessivo presunto L. 202.620.000 I.V.A. esclusa. Il bando di gara verrà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana parte seconda - foglio delle inserzioni, sul B.U.R. della Lombardia e all'Albo Pretorio del Comune di Milano.

Il bando stesso, unitamente agli atti di gara è in visione e disponibile gratuitamente presso il Settore Economato - Ufficio Acquisti - Via Friuli 30 - Tel. 02/54197324 oppure 02/54197415, fax 02/54197326 - fino al giorno 3/2/97. L'apertura delle offerte avverrà il giorno 7/2/1997 alle ore 10 - in forma pubblica - presso il Comune di Milano - Settore Economato - via Friuli 30 - Milano. Le offerte, corredate dei documenti indicati nel bando di gara, dovranno pervenire al Comune di Milano - Settore Economato - Ufficio Protocollo - Via Friuli 30 - 20135 Milano - entro le ore 16.00 del giorno 6/2/1997, se inviate a mezzo posta, oppure essere presentate dalle ore 9 alle ore 10 del giorno della gara.

La richiesta di invito non vincola la stazione appaltante.

In atti municipali n. 1.637.140/PG/96 - EC/4987/96.

IL DIRETTORE DI SETTORE: dr. Sergio Colombo

# Brucia lo storico ristorante di «Arrivederci Roma» Distrutto da un incendio doloso lo «Squarciarelli» citato da Renato Rascel

## Nuovi farmaci contro l'Aids «Gli ospedali devono pagarli»

All'indomani delle dichiarazioni della Lila e dell'immunologo Fernando Aiuti sulla mancata somministrazione negli ospedali degli inibitori delle proteasi, i nuovi farmaci anti-Aids, la Commissione unica del farmaco (Cuf) del ministero della Sanità rileva che «gli ospedali sono tenuti a includere i costi relativi agli inibitori delle proteasi nei loro bilanci di previsione, non avendo il ministero della Sanità la possibilità di alcun intervento al di fuori di interventi legislativi che, evidentemente, non possono essere assunti in via estemporanea». La Cuf osserva inoltre nella nota che la mancata somministrazione degli inibitori delle proteasi negli ospedali, «ove effettivamente verificata, potrebbe configurare gravissime responsabilità delle aziende ospedaliere, che sono tenute a dotarsi dei medicinali in questione come di altri classificati in fascia H. Né si può invocare, a giustificazione di una tale eventualità, carenza di risorse finanziarie».



L'esterno del ristorante "Squarciarelli" a Grottaferrata, Roma Master Photo

ROMA. L'eternità, o almeno un posto di rilievo nella toponomastica ideale della canzone italiana, gliela aveva già regalata Renato Rascel, con una citazione breve ma indimenticabile nella sua *Arrivederci Roma*. Perché, dopo l'incendio doloso che l'ha quasi completamente distrutto, la notte scorsa, del ristorante «Squarciarelli» di Grottaferrata - sui Castelli romani - resterà probabilmente

solo la memoria. Secondo una prima stima, infatti, i danni provocati dalle fiamme ammontano ad almeno mezzo miliardo di lire. Erano da poco passate le tre di mercoledì mattina quando una telefonata ha avvisato il 113 che il ristorante stava bruciando. I pompieri, accorsi in forze da tutti i Comuni limitrofi, hanno combattuto per circa due ore contro il fuoco, ma inutilmente, perché le pareti

dell'edificio erano in gran parte rivestite in legno. E all'alba, quando le fiamme sono state finalmente domate, i vigili del fuoco hanno trovato abbondanti tracce del passaggio dei piromani.

Per incendiare il ristorante, gli anonimi attentatori hanno prima sfondato il cancello di accesso utilizzando un furgone rubato poco prima a Frascati, davanti a un altro locale. Poi sono entrati nelle sale, cospargendo pavimento e tavoli di liquido infiammabile. Infine, dopo aver innaffiato di benzina anche il furgone - parcheggio accanto all'edificio - vi hanno appiccato il fuoco.

Da anni, lo «Squarciarelli» non era più all'altezza della sua fama, ma anzi aveva conosciuto un rapido declino. Nell'86 era stato chiuso per alcuni giorni su disposizione dell'unità sanitaria locale perché, durante un'ispezione, in giro per il locale erano stati trovati topi ed escrementi. Stessa sorte aveva subito alcuni mesi fa, dopo un intervento dei carabinieri dei Nas, i nuclei anti-soffisticazione. Nel maggio scorso, poi, la polizia aveva fatto irruzione nel locale sorprendendo alcune persone, tra cui l'attuale gestore - il cinquantasettenne Pasquale Di Lullo, che insieme al fratello France-

sco manda avanti il ristorante, dopo aver rilevato dodici anni fa la licenza dal vecchio Dandini, rimasto padrone delle mura - impegnato a giocare a carte. Nell'occasione erano stati sequestrati anche diversi milioni di lire in assegni, e tutte le persone erano state denunciate per gioco d'azzardo. Un'accusa, però, da cui Di Lullo era stato prosciolto nel successivo processo.

Ieri mattina, ascoltato dalla polizia di Frascati - che, insieme alla squadra mobile romana sta indagando sull'episodio - il ristorante ha dichiarato di non aver mai subito minacce e non di non avere neanche contratto debiti con gli «strozzi». Ma visto che conoscono la passione di Di Lullo per il gioco, gli investigatori hanno orientato le ricerche soprattutto negli ambienti dell'usura e del gioco d'azzardo, fenomeni del resto parecchio diffusi nella zona. Resta invece in secondo piano la pista del racket, anche perché episodi del genere sono avvenuti molto di rado negli ultimi anni.

Ora, dove c'era lo «Squarciarelli» restano solo mura annerite. Una sorta di monumento funebre a un glorioso passato, capace di far dimenticare un presente un po' triste.